

IL SIGNORE TUO DIO TI HA PORTATO,
COME UN UOMO PORTA
IL PROPRIO FIGLIO,
PER TUTTO IL CAMMINO
CHE HAI FATTO.

(DT 1,31)

*Per voi, genitori, un piccolo sussidio
per comunicare ai vostri figli
la gioia di credere in Dio*

Diocesi di Faenza - Modigliana

**piccoli
strumenti
pastorali**



Genitori e figli in cammino

Elementi di educazione umana e religiosa

1. da zero a due anni - 1^a serie



Faenza, 2009

2. La dimensione simbolica della realtà: tutto parla di Dio.

Il sentimento religioso non si esprime solo nella relazione di amore e obbedienza verso il Signore, ma anche come capacità di cogliere la dimensione simbolica del mondo, cioè il rimando ad altro da sé che ciò



che ci circonda costantemente manifesta... La sua bellezza, la sua armonia, le sue leggi portano con facilità il bambino a rendersi conto che ci deve essere qualcuno che "l'ha fatto..."

Esistono parole, segni, gesti capaci di accompagnare il bambino in questo suo naturale percorso di scoperta dell'esistenza di Dio e, quando necessario, di facilitarlo. In questi primi anni non è necessario preoccuparsi troppo

della comprensione a livello intellettuale, bensì piuttosto di "far sentire" al piccolo l'esistenza di Dio, attraverso brevi esclamazioni gioiose, riconoscenti e stupite di ciò che Dio fa e dona. Anche le risposte alle prime domande che il bambino pone intorno al mondo (i suoi "perché") sono un'occasione naturale per parlargli di Dio. La comprensione intellettuale sarà tanto più ricca quanto più continuerà ad essere accompagnata dalla comunicazione affettiva, attraverso segni e gesti adeguati.

3. Parlare di Dio al bambino

Le mamme parlano ai loro bambini fino da quando li portano in grembo. Anche i papà spesso, seduti accanto alla sposa in attesa, parlano col bimbo che le vive nel seno. Tante ricerche hanno dimostrato come il neonato riconosca le voci dei genitori, specie quella della madre, sin dai primi giorni di vita. È una voce che trasmette al bambino tranquillità, pace, sicurezza. Per questo è bene continuare a parlare con lui di tutto ciò che lo riguarda, cercando di mantenere uno stato d'animo sempre tranquillo, gioioso, pieno di amore. All'interno di questo dialogo continuo trova posto, naturalmente, il parlargli di Dio, il cantare canti religiosi, l'esprimere la propria gratitudine piena d'amore per Lui, pregare Dio per il bambino, invocare su di lui la benedizione del Signore. Se anche il bimbo non comprende, la sua mente memorizza i suoni (anche questo è dimostrato da molte ricerche scientifiche) e poiché accoglie tutto quello che i genitori gli trasmettono, in lui resterà per sempre il ricordo sereno delle parole di fede da loro pronunciate.

1.1.0 Educazione religiosa nella prima infanzia

I) Premesse importanti per l'educazione religiosa

- a) Anzitutto occorre prendere coscienza che l'amore verso il bambino (essenziale per lui come il cibo), acquista una ricchezza particolare se è dentro una visione di fede che permette di vedere ogni bambino come dono del Signore, e di comprendere che con il Battesimo egli è entrato in un'esistenza che non avrà fine.
- b) Aiutare il bambino a sperimentare nella sua vita la presenza di Dio significa anche aiutarlo ad ascoltare le sue esigenze più profonde. È bene essere consapevoli del grande potenziale religioso di ogni bambino: Dio è vicino ai nostri figli più di quello che forse immaginiamo.
- c) La relazione con Dio si rivela come un fatto primordiale di vita, e potrà diventare la via per appagare un'esigenza vitale: quella di ricevere amore e di darlo. Il nostro bambino, proprio come noi, ha bisogno di un amore pieno, che cerca spontaneamente da noi. Noi però ben sappiamo che l'amore umano è sempre limitato, e che solo Dio può calmare l'inquietudine del cuore: "Signore ci hai fatti per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te" diceva sant'Agostino. Per questo, mentre cerchiamo di donargli tutto l'amore di cui siamo capaci, lo aiutiamo a trovare in Dio l'amore che non ha limiti.
- d) Come genitori vogliamo certo dargli il meglio della vita. Anche l'educazione del cuore è importante per questo. Educandolo alla fede e secondo il vangelo, nel suo cuore prepareremo il terreno perché vi maturino i migliori sentimenti e quei valori che rendono la vita davvero 'umana'.
- e) Come primi educatori alla fede, ci può essere molto di aiuto ricordare la naturale familiarità del bambino con Dio: è molto facile per lui credere all'esistenza di Dio e al suo amore. "Dio e il bambino se la intendono", ha detto una grande pedagogista italiana contemporanea. Prestando attenzione fin dai primi anni alla loro crescita religiosa, ci sarà facile cogliere il loro vivo senso di Dio, e comprendere meglio le parole di Gesù: "Se non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18,3).

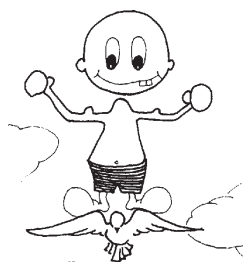


II) I genitori come educatori alla fede

Il sacramento del Battesimo che i genitori hanno scelto per il loro figlio, significa una nuova nascita nel segno di Cristo. Il piccolo diventa figlio di Dio ed entra a far parte della Chiesa.

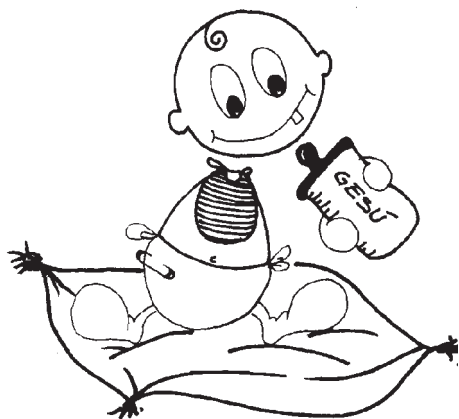
Considerata l'età, egli non ha consapevolezza di ciò che in quel momento avviene in lui, per questo il battesimo viene celebrato sull'impegno dei genitori a educarlo cristianamente, con il sostegno della comunità e l'aiuto dei padrini e delle madrine.

L'impegno che i genitori hanno assunto è molto importante. Ma quando e come iniziare ad assolverlo?



...e "crescevo
e mi fortificavo
nello spirito"....
(Lc. 1,80)

- Quando comincia l'educazione religiosa dei bambini?



Una volta, una donna chiese al saggio del suo villaggio, quando sarebbe giunto il momento opportuno per educare religiosamente sua figlia. Il saggio le domandò: "Quanti giorni ha?" La donna rispose: "Ha cinque anni". "Corri a casa subito, allora – le rispose – "devi recuperare cinque anni di tempo".

L'educazione religiosa, come le altre educazioni, comincia infatti fin dalla culla.

- È davvero possibile un intervento educativo a questa età?

Quante cose insegniamo ai nostri bambini durante i primi anni di vita! Insegniamo loro a parlare, a camminare, a osservare la "buona educazione". Gli forniamo anche una precisa educazione alimentare, scegliendo per lui i cibi più adatti. Sono talmente importanti questi primi apprendimenti che, quando non si realizzano nel primo periodo della vita, difficilmente potranno avvenire in seguito o comunque con molta più fatica.

Che ne siamo consapevoli o meno, anche l'atteggiamento religioso fa parte di questi primi apprendimenti. Sia che parliamo di Dio, sia che tacciamo di Lui, trasmettiamo al nostro figlio un atteggiamento religioso: di apertura o di chiusura.

Con la celebrazione del Battesimo, abbiamo voluto che nostro figlio diventasse "figlio di Dio": ora siamo chiamati a coltivare questo rapporto e a insegnare al bambino che Dio fa parte della nostra famiglia e non ne viene lasciato fuori.

L'educazione religiosa nei primi tre anni di vita non deve certo prendere la forma di una catechesi organizzata; si realizza semplicemente come "esperienza di Dio", attraverso la vita quotidiana. Un'esperienza che passa attraverso il corpo e le emozioni del bambino per divenire poi consapevolezza razionale via via che – sviluppando l'uso del linguaggio – il bambino impara a pensare.

- Ma come agire nella pratica quotidiana? Come comportarsi?

1. Trasmettere sicurezza e fiducia



Come sappiamo e vediamo, i bambini fin dai primi giorni di vita sono estremamente ricettivi nei confronti del mondo circostante, soprattutto attraverso il corpo e l'affettività. Proprio corporeità ed affettività permettono loro di percepire la vicinanza costante della madre e del padre, i loro sguardi, le loro coccole, le loro parole affettuose, gli incoraggiamenti. Attraverso la comunione intensa che si stabilisce fra lui e loro, il bambino acquisisce un senso di sicurezza e inizia così ad avere fiducia nei confronti del mondo. I primi passi dell'educazione religiosa stanno proprio qui. La fede è infatti prima di tutto una relazione di amore: Dio ci ama e ci cerca perché desidera che noi viviamo insieme a lui. Noi accogliamo la sua proposta, rispondendo a questo amore con il nostro amore. Da questa relazione di amore nascerà naturalmente il desiderio di piacere a Dio, quindi di essere buono e obbediente a lui, proprio come verso i genitori.

Per ulteriori approfondimenti potete guardare nel Catechismo dei bambini ai nn. 1, 80, 198, pagg. 143 e 157.

PREGHIAMO INSIEME

Raccogliamoci in preghiera e cerchiamo di percepire l'amore di Dio che ci avvolge.

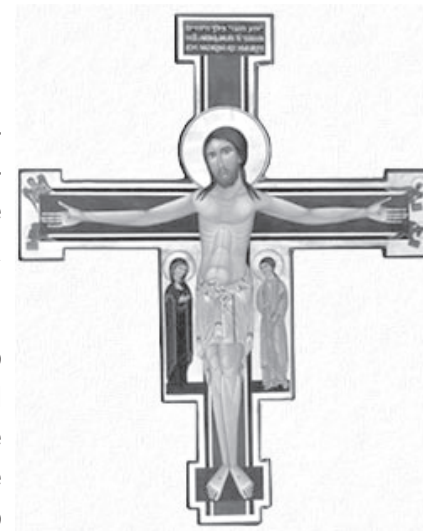
Ora, ripetendo queste parole, facciamoci reciprocamente il segno di croce sulla fronte:

"Il Signore che è Padre, Figlio e Spirito Santo ti benedica e ti protegga, faccia splendere il suo volto su di te e ti dia la Sua pace." AMEN!

1.1.1. Il Segno di Croce

Il segno della croce è il segno più familiare della vita cristiana, una sintesi del mistero di salvezza e della manifestazione di amore di Dio per noi e può essere donato ai nostri figli fin da piccolissimi.

Nelle parole che lo accompagnano troviamo la figura del Padre, quella del Figlio e quella dello Spirito Santo che ci avvolgono con il loro amore come emerge dal movimento che compiono le nostre mani. È anche il primo segno con il quale il bambino viene accolto nella Chiesa il giorno del suo battesimo. Vi suggeriamo di prendere l'abitudine di tracciare ogni giorno (se possibile entrambi i genitori) il segno della croce sulla fronte di vostro figlio (lo si fa con il pollice).



L'ora più adatta è la sera, prima che si addormenti, ma anche il mattino può essere un momento buono. La quotidianità renderà familiare a vostro figlio quella carezza particolare, che assume maggior significato se accompagnata da una breve invocazione, da una benedizione. La formula da usare potrebbe essere sempre la stessa o variare a seconda del periodo o della situazione particolare della vostra famiglia. È importante ricordare che il nostro essere figli di Dio ci autorizza a parlare di Lui e con Lui con semplicità e confidenza.

Ecco alcuni possibili esempi, utili per orientarvi :

Gesù ti sia sempre accanto, bambino mio.

Il Signore ti benedica e ti protegga sempre.

Dormi tranquillo, piccolo, il Signore ti ama ed è sempre con te.

Piccolo della mamma, dormi sereno: l'amore di Gesù è con te anche nel sonno.

Vi accorgerete che il bambino aspetterà ogni sera quel gesto come un segno d'amore. Lo sentirà come una comunicazione d'affetto diversa dalle altre, per la particolarità del gesto, per il tono sommesso ma intenso della voce, perché contenente un di più che pian piano imparerà a scoprire.

Crescendo ne acquisterà consapevolezza, finché - verso i tre anni - diverrà capace di farlo da solo (nella versione tradizionale) sempre con la vostra guida. Con la crescita del bambino, saranno i genitori a valutare se e quando sarà il caso di interrompere questa consuetudine familiare riservandola a certe occasioni (il compleanno, l'onomastico, il primo giorno di scuola, alcune feste importanti...) o ad una richiesta esplicita. Assumerà il significato di una benedizione particolare dei genitori che continuano ad assicurare il loro amore ai figli anche quando crescono e acquistano autonomia. Se poi dovessero nascere dei fratellini, sarà bello che anche il figlio più grande partecipi al semplice ma significativo rito familiare della sera.

Talvolta, a partire dai tre anni, il segno della croce viene scambiato: dopo averlo ricevuto, i bambini chiedono di poterlo a loro volta tracciare sulla fronte dei genitori. Nasce così un felice circuito di affetti nel nome del Signore.

Questo primo gesto che dà inizio all'educazione religiosa dei bambini, è semplice da attuare ma anche denso di significati. Crediamo infatti che proprio attraverso la croce Gesù ci offre il perdono e ci mostra la misura dell'amore di Dio per noi.

È un gesto che non presenta difficoltà, tranne una: la continuità, la sua pratica quotidiana. Pur essendo sufficienti pochi secondi, talvolta siamo presi da molte incombenze e potremmo finire col dimenticarcelo. È sufficiente non scoraggiarsi di fronte a qualche di-



menticanza e ricominciare. Importante è evitare che il segno della croce diventi un gesto episodico, occasionale: rischierebbe di perdere gran parte del suo valore educativo, legato proprio alla ripetizione del gesto che lo trasformerà in un appuntamento della giornata importante e atteso.

Per la riflessione dei genitori

Dal Vangelo secondo Marco (10, 13- 16)

Gli presentavano dei bambini perché li toccasse, ma i discepoli li rimproverarono. Gesù, veduto ciò, si indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me; non glielo impedito, perché il regno di Dio è per chi assomiglia a loro. In verità io vi dico che chiunque non avrà ricevuto il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà affatto». E, presili in braccio, li benediceva ponendo le mani su di loro.



Non ci è dato di sapere con quali segni Gesù ha benedetto i bambini che gli avevano presentato, ma certamente in quel gesto Egli voleva darci l'esempio. In effetti l'esempio è duplice e va in due direzioni: la prima è appunto nel modo in cui ci dobbiamo accostare ai bambini, con amore, cura e benedizione.

La seconda, riguarda il modo in cui noi dobbiamo accostarci a Dio, cioè alla maniera di un bambino. Vi accorgete ogni giorno, ogni momento come vostro figlio non possa fare a meno di voi, ma chiediamoci se allo stesso modo noi pensiamo a Dio, quale posto la relazione con Lui occupa nei nostri pensieri e nelle nostre giornate.

Se ci sentiamo legati al Padre nello stesso modo con cui nostro figlio è legato a noi, sarà più semplice prestare attenzione ai gesti e alle parole con cui noi parliamo di Dio a lui.

la nuova vita ha avuto origine. Non pensiamo che l'essere diventati genitori debba essere l'unica dimensione della nostra vita. Mentre ringraziamo Dio della genitorialità di cui ci ha fatto dono, continuiamo ad occuparci dei nostri progetti e delle persone che ci circondano, con la fiducia che Dio è al nostro fianco e opera con noi e attraverso di noi.

Per ulteriori approfondimenti potete guardare nel Catechismo dei bambini al n. 157.

PREGHIAMO INSIEME con questo salmo (139)

SIGNORE, tu mi hai esaminato e mi conosci.

Tu sai quando mi siedo e quando mi alzo,
tu comprendi da lontano il mio pensiero.

Tu mi scruti quando cammino e quando riposo,
e conosci a fondo tutte le mie vie.

Poiché la parola non è ancora sulla mia lingua,
che tu, SIGNORE, già la conosci appieno.

Tu mi circondi, mi stai di fronte e alle spalle,
e poni la tua mano su di me.

La conoscenza che hai di me è meravigliosa,
troppo alta perché io possa arrivarci.

Sei tu che hai formato le mie reni,
che mi hai intessuto nel seno di mia madre.

Io ti celebrerò, perché sono stato fatto in modo stupendo.

Meravigliose sono le tue opere,
e l'anima mia lo sa molto bene.

Esaminami, o Dio, e conosci il mio cuore.

Mettimi alla prova e conosci i miei pensieri.

Vedi se c'è in me qualche via iniqua
e guidami per la via eterna.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo,
com'era nel principio ora e sempre
nei secoli dei secoli. AMEN!

1.1.2. Come parlare di Dio nel primo anno di vita

Per l'educazione del bambino

E' opportuno iniziare a parlare di Dio fin dai primi mesi di vita, quando il bambino, pur non comprendendo il significato delle parole, certamente ne percepisce il senso dalle vostre voci - per lui inconfondibili - e dai messaggi affettivi che esse portano con sé.

La voce della madre, che il bambino impara a conoscere prestissimo, distinguendola da tutte le altre, e poi quella del padre, gli trasmettono serenità, incoraggiamento, fiducia fondamentali per guidarlo a conoscere pian piano la vita e in essa la componente trascendente.

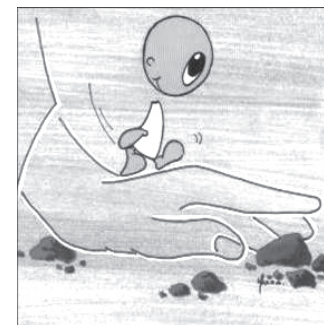
Le mamme e i papà fanno delle vere e proprie "chiacchierate" col piccolo, chiamandolo per nome, coinvolgendolo in prima persona su tante cose. Sono momenti di grande intensità e tenerezza (fondamentali come il cibo), che creano quel clima affettivo di cui il bambino ha bisogno per crescere bene.

Proprio all'interno di queste "chiacchierate" è opportuno introdurre, con sobrietà e spontaneità, la figura di Dio Padre. Ecco alcuni esempi possibili:

- *Martina, sei meravigliosa! Il Signore ti benedice e ti protegge sempre!*
- *Francesco, Gesù ti ama e ti sta sempre vicino! Questa è una cosa bellissima, sai?*
- *Giulia, lo sai che Dio Padre è grande e buono e ti vuole tanto bene? Lui ti conosce per nome e pensa sempre a te!*
- *Andrea, lo sai che sei il dono più bello che Gesù ha fatto a me e a papà? Sì, è proprio così: il regalo più bello!*
-

Più avanti si comincerà ad indirizzare l'amore del bambino verso Dio con espressioni di questo tipo:

- *Gesù che sei tanto grande e buono, la tua Claudia ti vuole bene!*
- *Tutte le creature ringraziano Dio Padre per la vita. Anche noi, la mamma, il papà e Matteo ci uniamo a loro, per dire grazie!*
- *Maria e Gesù amano tutti i bambini, tutte le mamme e tutti i papà del mondo. E anche noi - mamma, papà e Beatrice - vogliamo molto bene a Gesù e alla sua mamma*



All'inizio sarà la mamma o anche il papà a pronunciare queste invocazioni a nome del bambino. Poi quando avrà imparato a parlare sarà lui stesso a pronunciarle con le sue labbra.

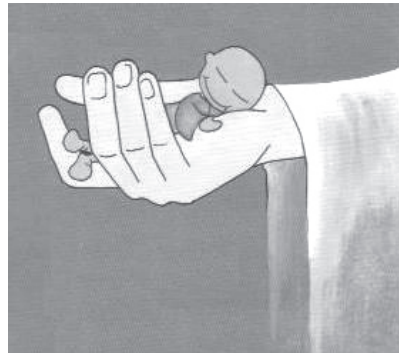
Ci sono poi delle occasioni particolari, in cui il bambino ha la possibilità di ascoltare i propri genitori che rivolgono a Dio un'invocazione di lode e di ringraziamento per qualcosa d'importante che sta avvenendo in lui. Ci riferiamo a momenti particolarmente significativi del suo sviluppo: il primo sorriso (quando diventa segno di comunicazione con le persone che lo circondano), il primo dente (anticipo di svezzamento, anche psicologico), i primi passi (inizio di autonomia e avvio della scoperta del mondo), le prime parole (l'intelligenza prende corpo, si arricchisce la comunicazione). Cogliendo il senso di questi momenti, è bello che coloro che hanno messo al mondo il piccolo elevino il loro sentimento di gratitudine a Colui che ha creato tutte le cose, e da cui deriva la loro stessa maternità e paternità. Ed è importante che ciò avvenga di fronte al bambino, in modo che lui lo ascolti, coinvolgendolo in questa preghiera di lode. Così egli può in qualche modo avvertire che le parole rivolte al Signore lo riguardano direttamente, perché lui è il frutto di un amore che trova in Dio la sua origine.

Anche in questo caso sarà il cuore a suggerire le parole giuste da rivolgere a Dio. Per fornire comunque un'idea del tipo di preghiera, ecco alcuni spunti. Si può semplicemente ringraziare Dio con espressioni di questo tipo:

- *Andrea! Questo sorriso non è come gli altri, mi dice che mi vuoi bene, come Gesù ci vuole bene. Grazie per questo dono!*
- *Elisa! Ti è spuntato il primo dentino! E' il segno che stai crescendo bene! Grazie, Gesù per il grande dono che ci hai fatto dandoci Elisa!*
- *Lorenzo! Ecco, cammini per la prima volta da solo! Che cosa bella! Dio Padre ti sostenga sempre nelle strade della vita!*

È bene non tenere dentro di sé la gioia che si prova, ma esprimerla con un'invocazione, anche quando può costarci un po' di fatica. È normale sentirsi un po' imbarazzati, perché come adulti non abbiamo forse più l'abitudine ad esternare i nostri sentimenti e le nostre emozioni, specie quando sono di stupore, di gioia e di gratitudine.

Ognuno deve trovare il proprio registro, il tono che gli è più congeniale. Ciò che veramente conta è che come genito-



ri riusciamo a comunicare al piccolo la lode e il ringraziamento al Signore per il dono che abbiamo ricevuto e che vediamo crescere ogni giorno di più. Questo parlare di Dio al bambino è molto importante. Per tale via, egli comincia ad avvertire in maniera palpabile che l'amore dei suoi genitori si estende a Qualcosa di più grande di lui e di loro, a una Persona che inserisce tutta la famiglia in una prospettiva più grande, più ricca d'amore.

Queste parole su Dio, insieme al segno della croce fatto tutti i giorni con una benedizione (o invocazione), accompagneranno la prodigiosa crescita che è in atto nel bambino nei primi mesi di vita e porranno le premesse perché egli possa progressivamente scoprire la dimensione religiosa della realtà.

L'esperienza ci dice però che può sorgere qualche problema. Come dicevamo, talvolta, si manifesta una specie di pudore, di ritrosia a dare espressione a sentimenti religiosi che pure sono dentro di noi.

Chi si accorgesse di essere in questa situazione, non deve imporsi di dire certe cose senza una vera spinta interiore: le parole suonerebbero fredde, senza anima. Occorre invece riflettere sui motivi del blocco, capire da dove nascono. Occorre chiedersi se ciò non finisca col togliere qualcosa d'importante a nostro figlio. E' opportuno anche parlare di queste cose con il proprio partner, confrontando i rispettivi punti di vista. Può darsi che uno dei due riesca a uscire dalla difficoltà, e a fare così da traino all'altro.

Ecco perché vi suggeriamo di "allenarvi" alla lode e al ringraziamento, concludendo la giornata, magari al momento della cena, cercando un motivo per rallegrarci nel Signore per qualcosa che riguarda noi o nostro figlio e coinvolgendo tutta la famiglia.

Per la riflessione dei genitori

Dalla lettera di s. Paolo ai Tessalonicesi (5, 11. 13b. 15 – 18)

Perciò, consolatevi a vicenda ed edificatevi gli uni gli altri, come d'altronde già fate. Vivete in pace tra di voi. Guardate che nessuno renda ad alcuno male per male; anzi cercate sempre il bene gli uni degli altri e quello di tutti. Siate sempre gioiosi; non cessate mai di pregare; in ogni cosa rendete grazie, perché questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.

Anche san Paolo ha avuto bisogno di scrivere alle sue comunità delle raccomandazioni perché il dialogo sulle cose che contano non fosse trascurato. L'arrivo di un bambino poi scombussola l'equilibrio della coppia al punto da mettere in pericolo la sua identità e da adombrare l'amore da cui

i figli mostreranno ai genitori più di una volta di essere molto diversi da loro, talvolta quasi estranei (specie durante il turbine dell'adolescenza), alla ricerca della propria strada e della propria felicità.

In fondo i genitori per primi hanno come scopo quello di renderli autonomi e sicuri di sé per affrontare la vita senza paura. Questo richiederà più di una volta di “tagliare il cordone ombelicale” senza abbandonarli mai, ma accettando gradatamente di passare da protagonisti indiscussi della loro vita a figure sempre più dietro le quinte, senza tuttavia mai scomparire. Perché, a qualunque età, il figlio cercherà sempre nei genitori fiducia, stima, forza e amore.

Per ulteriori approfondimenti potete guardare nel Catechismo dei bambini nn. 97-101.

Per pregare insieme

Maria, mamma di Gesù, prega per noi tuo Figlio benedetto.

Maria, mamma di tutti i bambini del mondo,
ricordati di noi e accogliaci fra le tue braccia.

Maria, che sei senza peccato, perdona la nostra cattiveria.

Maria, che hai tanto sofferto,
aiuta e conforta quelli che sono nel dolore.

Maria, regina degli angeli e dei santi, proteggimi da tutti i pericoli.

Maria, regina della pace,
fa smettere le guerre che insanguinano la terra.

Maria, madre dolcissima, resta vicina a noi nell'ora della nostra morte.

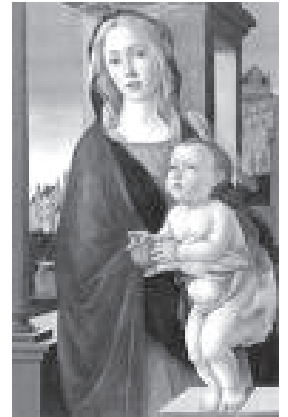
Maria, nostra gioia, portaci in cielo accanto a te e a Gesù.

1.1.3. L'immagine della Madonna col Bambino

Per l'educazione del bambino

Tra i sei e i dodici mesi, la vita del piccolo registra molte novità. Non è più un lattante, ma neanche un bambino che cammina e parla muovendosi tra gli altri. Però molti segnali dicono che è vicino a questi appuntamenti. Adesso è molto attratto da ciò che lo circonda, specie da ciò che è nuovo.

Ormai distingue chiaramente i volti delle persone che gli vivono accanto, ne coglie le differenze. E distingue anche le parole che gli si rivolgono, comprendendo il significato di molte. Si fa capire con gesti e suoni: per passare dalle braccia di una persona a quelle di un'altra, per avere un giocattolo. Comincia inoltre a muoversi carponi per la casa, esplorando l'ambiente circostante.



Il cambiamento più importante dal punto di vista psicologico riguarda la conquista della consapevolezza di essere “qualcuno” diverso dalla madre, con cui sino ad allora il bimbo ha vissuto in simbiosi. Questo lo predispone all'autonomia, ma insieme suscita una nuova emozione: “l'angoscia di separazione”, cioè il timore di venire abbandonato dalla madre, quando questa non è più nel suo campo visivo. Accanto a questa conquista, matura anche la capacità di distinguere volti familiari e volti estranei (circa nell'8° mese di vita). Anche questa tappa porta con sé un nuovo timore, “l'angoscia dell'estraneo”. Riconoscendo la diversità, questa gli fa paura. Ma la diversità costituisce un passo avanti nella scoperta del mondo. Una scoperta che, se da un lato gli provoca timore, rifiuto, dall'altro lo attrae, lo affascina. Perché il bimbo possa vivere positivamente queste conquiste con gli spiacevoli stati d'animo che le accompagnano, sarà fondamentale l'azione dei genitori, finalizzata ad infondere fiducia (la mamma non lo abbandonerà mai, l'estraneo non è pericoloso). La presenza o l'assenza di tale fiducia caratterizzerà poi per sempre la prima fase di ogni nuova relazione che il bambino, anche divenuto adulto, vivrà.

Questa nuova attenzione al mondo che lo circonda, in particolare ai volti (familiari ed estranei), insieme al crescere della consapevolezza di sé, offre una nuova opportunità all'educazione religiosa del piccolo e agli strumenti da usarsi. È esperienza di molti genitori che in questo periodo le immagini poste sulle pareti della casa attirano a lungo il suo sguardo e la sua attenzione. Ciò capita anche per i quadretti religiosi. È bene allora porre accanto al suo lettino immagini di natura religiosa. È confermato che la più adatta sia quella della Madonna col Bambino, presente da secoli nelle case cristiane: più presto il bimbo acquista familiarità con questa immagine, più profonda sarà in lui la fiducia verso Maria e la percezione (anche se non razionale) della grandezza del mistero dell'incarnazione (il piccolo Gesù è Dio)

Altre immagini religiose sembrano essere meno efficaci (gli angioletti non hanno alcun riferimento alla fede cristiana, Maria senza Gesù non esprime il mistero dell'incarnazione, immagini di santi cristiani non sono facilmente riferibili a Dio; infine, immagini di Gesù adulto o sulla croce sono ancora premature).

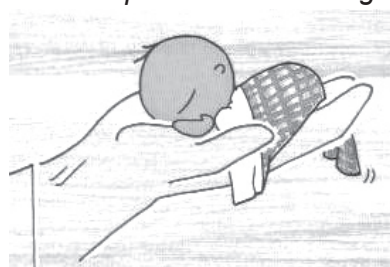
Come per tutte le altre cose che si fanno conoscere al bambino, anche l'immagine sacra sarà accompagnata da brevi e semplici frasi, facendo attenzione all'interesse del bambino.

A titolo di esempio:

Beatrice, oggi accanto al tuo lettino mettiamo questa bella immagine di una mamma col suo bambino. La mamma è la Madonna e si chiama Maria. Il bambino che ha in braccio è suo figlio Gesù.

Maria e Gesù amano tutti i bambini, tutte le mamme e tutti i papà del mondo. E anche noi - mamma, papà e Beatrice - vogliamo molto bene a Gesù e alla sua mamma..

Da oggi Maria e il suo piccolo Gesù staranno accanto al tuo letto. Ti faranno sempre compagnia. Prima di addormentarti e al risveglio li potrai guardare. Gli puoi mandare dei baci, così ...



Si potrà pregare talvolta l'Ave Maria ad alta voce, così che essa divenga vagamente familiare al bambino. Verrà il giorno in cui la si pregherà insieme, e gliela s'insegnerà, magari per mezzo di una canzoncina per facilitare l'apprendimento.

Anche i nonni hanno spesso un ruolo significativo per avvicinare i piccoli alla Madonna e alla preghiera.

Un altro buon motivo per porre un'immagine sacra vicino al letto del bambino è legata al momento del risveglio. Talvolta il bambino di questa età si sveglia tranquillamente da solo e ha il piacere di rimanere in silenzio, di guardarsi intorno, di osservare le cose che lo circondano, ritrovando così quel mondo che aveva lasciato prima di addormentarsi.

Se tra queste cose c'è l'immagine della Madonna col Bambino, essa gli diventerà familiare e cara, accompagnata da quel senso di fiducia che investe i primi mesi di vita, frutto delle attenzioni amorevoli di cui lo circondano i genitori in questi mesi.

Per la riflessione dei genitori

Dal vangelo secondo Luca (Lc 2, 39 – 51)

Quando giunse all'età di dodici anni, salirono a Gerusalemme, secondo l'usanza della festa. Passati i giorni della festa, mentre tornavano, il bambino Gesù rimase in Gerusalemme all'insaputa dei genitori. Tre giorni dopo lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri: li ascoltava e faceva loro delle domande; e tutti quelli che l'udivano, si stupivano del suo senno e delle sue risposte. Quando i suoi genitori lo videro, rimasero stupiti; e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io ti cercavamo, stando in gran pena». Ed egli disse loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io dovevo trovarmi nella casa del Padre mio?» Ed essi non capirono le parole che egli aveva dette loro. Poi discese con loro, andò a Nazareth, e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore.

È talmente intenso il legame di amore che li unisce ai figli che, per i genitori, non è sempre facile rendersi conto che i figli non sono una loro "proprietà", né una loro copia. Eppure è così e durante la loro crescita

L'immagine che Gesù ci ha dato per parlarci e farci parlare con Dio è quella di un padre. Certamente ognuno di noi fa riferimento, nel bene o nel male, alla propria esperienza di figlio, associando istintivamente le due figure, il padre terrestre e il padre celeste.

Stiamo attenti però: la paternità di Dio deve diventare il termine di paragone con cui noi misuriamo la nostra genitorialità, piuttosto che quella che abbiamo ricevuto.

Per ulteriori approfondimenti potete guardare nel Catechismo dei bambini pagg. 141-145

Per pregare insieme

Padre nostro che sei nei cieli,
grazie per la mia famiglia!

Ogni giorno impariamo a vivere insieme,
a rispettarci, ad amarci.

A volte riusciamo anche a non litigare e a non piangere...

Allora, Dio mio, Tu facci scoprire come è bello amare e perdonare.

Grazie di aver fatto di noi i tuoi bambini,

Tu, che noi chiamiamo "Padre Nostro!"

Tu, che ci tieni sulle ginocchia con amore e misericordia,

Tu, Suo Figlio e fratello

nostro che ci hai amato fino a dare

la vita per noi, con sofferenza...

Tu, Spirito Santo che soffi

il Vostro Amore su di noi e ci

dai vita nuova, come un vento fresco

che porta forza nuova per vivere!

Mamma Maria,

aiutaci ad essere puliti e puri

e posaci sulle ginocchia del Padre

per farlo contento e dirgli "Grazie!"

per il dono della vita.

Amaci con la tua tenerezza

e rimani accanto a noi, nella tristezza...

Amen!

1.1.4. Preghiamo insieme

Per l'educazione del bambino

PERCHÉ?

Chi è alla sua prima esperienza come genitore, rimane presto sorpreso della velocità con cui il neonato cresce: ogni mese, anzi ogni settimana si possono osservare chiaramente i segni del suo cambiamento.

Tutto quello che lo circonda lo interessa e lo attira, e lascia così un segno dentro di lui: mentre i sensi e il corpo "afferrano" con entusiasmo i messaggi dall'esterno, la mente e il cuore sono continuamente in attività per appropriarsene, memorizzandoli.

L'attenzione amorosa e costante con cui mamma e papà vegliano su di lui, crea il clima tranquillo e positivo entro cui, dalla sua culla, il bambino esplora il mondo attorno. Sono queste prime esperienze che insegnano al bimbo a distinguere e riconoscere (seppure in una maniera ancora molto rudimentale e totalmente legata ai suoi bisogni corporei) ciò che è "sicuro" e "buono", da ciò che non lo è.

Tale cammino riguarda sia la realtà concreta che il mondo misterioso della spiritualità, della relazione con Dio.

Come fin dai primi mesi con il loro amore e il loro accudimento gli fanno vivere una bella e positiva esperienza di "padre" e "madre" (poi fondamentale, quando imparerà ad associare a Dio il nome di "Padre nostro"), così con i loro discorsi su Dio, i genitori insegnano al bambino a "pensare" Dio e a rivolgersi a Lui.

Questi primi mesi non sono certo ancora il momento di usare formule prestabilite o le parole specifiche della religione. Il modo migliore per "comunicare" il vangelo ai propri piccoli è osservare come essi – anche assecondando il loro naturale temperamento - si relazionano agli altri e usare poi gli stessi modi per aprirli alla relazione con Dio.

È bene evitare di usare un linguaggio troppo infantile. È bene anche chiamare Dio con il nome che Gesù ci ha insegnato, vigilando sulla fre-



quente tentazione di presentarlo come il Giudice-Ragionere che premia e punisce i comportamenti umani. Difficilmente, altrimenti, si potrà trasmettere fin da ora al bambino la qualità principale di Dio Padre: il suo amore totalmente gratuito che si esprime specialmente nella sua misericordia e compassione delle nostre fragilità.

Se, per l'educazione ricevuta, portiamo dentro di noi l'immagine di Dio come giudice, la nostra nuova esperienza diventa anche un'occasione per sostituirla con quella di Dio "genitore buono e amorevole", a partire dal nostro agire e sentire come genitori.

COME FARE?

Il bambino va guidato nel suo rapporto con Dio con naturalezza, accompagnando le parole (astratte) con un gesto o un oggetto simbolico (concreti).

Quali sono i momenti migliori per insegnargli parole e gesti della preghiera?

In una situazione in cui il bambino è tranquillo e ricettivo, gli si possono presentare, in tempi diversi, tre gesti semplici e universali di preghiera: le mani giunte, le braccia allargate, il corpo inginocchiato. È molto utile ripeterli con il bambino ogni volta che se ne presenta l'occasione: «*Valerio, vogliamo dire una preghiera con le mani giunte? Ti ricordi come si fa? Ecco, così...*».

Man mano che il bambino cresce, sarà sempre più capace di capire anche il significato di questi gesti universali. Nel pregare entra tuttavia anche molto di personale: la preghiera è infatti un dialogo personalissimo con Dio. Solo i genitori possono scoprire come trasformare in preghiera il modo con cui il bambino si esprime spontaneamente poco a poco. Si può cominciare con le prime parole che i bambini imparano: "ciao, Gesù", "grazie Gesù" ... "ti voglio bene Gesù".

L'esperienza dimostra che la preghiera spontanea dei bambini è per lo più fatta di lode e di ringraziamento. Non è il momento per indirizzarlo verso la preghiera di richiesta perché il bambino trova nei genitori la fonte del soddisfacimento di ogni suo bisogno. Potrà però accorgersi che sono i genitori a chiedere aiuto al grande Papà che è sempre vicino.

Fino a quando il bambino non è in grado di pronunciare frasi intere, è bene non cercare di insegnargli nemmeno le classiche preghiere, per lui troppo lunghe. Può invece essere utile farglielo udire sotto forma di canto, più facile da memorizzare. Molto utile anche pregare davanti a lui ad alta voce con quelle preghiere (Padre nostro, Ave Maria, Angelo di Dio, Gloria al Padre...) e fare in modo che veda spesso i genitori compiere i gesti rituali della preghiera, con costanza nella vita quotidiana. Di per sé infatti, la ritualità è una via maestra per l'apprendimento della sicurezza e dell'importanza di gesti e azioni quotidiani. Ciò vale anche nella sfera religiosa.

Quando pregare insieme ai piccoli? Esistono momenti della giornata particolarmente indicati? Certamente il mattino e la sera e, quando possibile, i momenti del pasto. È bene, infatti, che la giornata inizi e si concluda con un segno o un'espressione religiosa, così come è cosa bella la preghiera di benedizione a tavola. In particolare, quando il bambino ha già una buona capacità di esprimersi a parole, durante la preghiera della sera si potrà invitarlo a ringraziare il Signore: "Di cosa oggi sentiamo bisogno di ringraziare il Signore?" oppure "ti ricordi che oggi è successo...? Ringraziamo il Signore!".

Alla fine di questo momento, è bene recitare il Padre Nostro o l'Ave Maria, senza obbligare il bambino a farlo. Sarà lui che spontaneamente e, poco a poco, cercherà di dire la preghiera insieme ai genitori.



Per la riflessione dei genitori

Dal vangelo secondo Matteo (6, 9 – 13)

Voi dunque pregate così: "Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà anche in terra come è fatta in cielo. Dacci oggi il nostro pane quotidiano; rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori; e non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal maligno."

PER GLI OPERATORI PASTORALI

Queste brevi note¹ vogliono essere d'aiuto agli operatori pastorali che si accingono a costituire e guidare gruppi di famiglie con l'apparente unico dato comune di aver da poco avuto la grazia di celebrare il Battesimo di un figlio. È esperienza comune che ci si trovi costretti a affrontare una grande varietà di situazioni. Individuare i tratti positivi che le accomunano, senza lasciarsi fagocitare dalle mille situazioni, è senz'altro il presupposto per poter offrire il lieto annuncio dell'appartenere al popolo di Dio.

Se ci facciamo condizionare dall'urgenza di dover dire qualcosa rischiamo di perdere di vista la dimensione relazionale che permette di creare quel clima congeniale allo scambio e all'accoglienza di qualcosa di nuovo e di buono per la nostra vita. L'ascolto dei loro vissuti, per trovare tra tante diversità qualcosa che accomuni le famiglie, e il confronto di queste con la Parola di Dio sono senz'altro i due aspetti basilari per questa "nuova" frontiera della Catechesi.

Un primo punto di contatto coinvolge le prospettive di chi ha messo un piede nel futuro generando una nuova creatura. In realtà molte famiglie, specialmente al primo figlio tendono a chiudersi su se stesse, perdendo un po' della dinamicità tipica della coppia. Si tratta allora di mostrare come diventare genitori proietta nel futuro, un orizzonte vasto quanto la Creazione stessa, che proprio in quel bambino si rinnova in tutto il suo splendore. La visione della vita deve contemplare l'avvenire aprendo le dimensioni familiari verso il futuro nella dimensione della speranza. In genere i genitori non sono consapevoli di queste certezze che da un punto di vista della fede non si possono ignorare e quindi vanno annunciate. *"Non bisogna dimenticare di ringraziarli per essere stati collaboratori del Padre nel dare la vita e bisogna ricordargli che sono loro i mediatori del Suo amore verso i figli"*. Recuperare il valore simbolico delle figure genitoriali e dare loro la consapevolezza che il Padre continua attraverso i papà e le mamme la sua opera educativa è senz'altro un ambito di quest'opera di evangelizzazione.

Il senso di inadeguatezza di fronte all'immensità di Dio e del compito di doverlo annunciare è un altro tratto comune alla maggior parte dei genitori. Tuttavia pur credendo con riserva o non sapendo raccontare di Gesù e del Vangelo, i genitori parlano del suo amore attraverso i gesti quotidiani di cura: spezzano il pane con i loro bambini, lavano loro i piedi (e ... tutto il resto!), li perdonano, li accarezzano, li consolano. È questo un annuncio importante che i genitori hanno il diritto di ricevere, dà loro la consapevolezza di non essere degli sprovveduti, di non partire da zero, di avere già alcune "capacità religiose" che li fanno protagonisti e che, in un certo senso, li possono aiutare a sentirsi parte della comunità cristiana."

Un altro fronte comune, a metà tra il problema e l'opportunità, è rappresentato dal

dialogo. *"L'arrivo di un figlio interrompe l'asse di comunicazione diretta nella coppia e i partner trovano più agevole e naturale parlare del figlio che non di loro stessi."* Alla lunga questo allontana i coniugi dal progetto di vita che era iniziato con la loro unione e rischia di generare sentimenti di solitudine e di rancore che possono perdurare nel tempo.

Lasciando ad altri esperti le questioni più introsettive e psicologiche, *"gli operatori pastorali devono cercare di conoscere con delicatezza i vissuti familiari per comprendere e confortare, per annunciare a chi vive una relazione di coppia che la grazia dello Spirito Santo li ha fatti incontrare e ha donato loro un figlio, per dare speranza e fiducia con la buona Notizia: Cristo è risorto per tutti, anche per sanare le situazioni più difficili."* Anche le questioni legate ai riferimenti valoriali dei coniugi rischiano di mettere in crisi la coppia, divisa tra l'incomprensione e la tentazione di delegare all'altro tutto il problema. *"Tra adulti ci si dovrebbe confrontare in maniera costruttiva, sapendo che l'annuncio cristiano non può non intrecciarsi con le scelte educative (ad esempio la gestione dei soldi, il valore del tempo libero, i problemi del lavoro, la morte e la vita). Il "confronto porta a identificare delle domande di senso, a scoprire la grazia di Dio che agisce nel quotidiano e a rilevare il bisogno di parametri etici che i genitori attualmente talora sembrano aver perso vivendo in modo individuale, confuso conflittuale. Affrontare questo non è semplice, ma le famiglie stesse sanno riconoscere, perché lo provano sulla propria pelle, che la comprensione, l'affetto, la stima reciproca, sono valori primari. Gli operatori possono muoversi da questi stessi valori per arrivare all'annuncio di una prassi di vita cristiana e offrire una visione nuova del rapporto tra le persone e con le cose."*

Da ultimo è bene ribadire che al di là del numero degli incontri che si riescono a preparare e offrire, coinvolgendo gruppi più o meno piccoli di famiglie, *"l'importante è permettere che siano loro, i genitori, con la loro storia e le loro riflessioni, i protagonisti del dialogo, tanto da segnarne i ritmi e il tempo perché è nel tempo che il Signore e la Chiesa accompagnano nel cammino verso Gesù"*.

Mettiamoci noi per primi alla scuola della Parola di Dio, con la stessa pazienza del Padre verso di noi. In fondo sappiamo che essa è generalmente ben accetta (anche se non subito accolta con fede) quando aiuta a far riconoscere le persone a loro stesse valorizzandole e aiutandole a superare il disagio esistenziale comunicando speranza e prospettiva.

¹ Prendiamo dal libro "A piccoli passi" di Biader, Noceti, Spinelli, edizioni EDB (Bologna 2007) le linee guida per offrire questi spunti di riflessione e piccoli suggerimenti